

1919: l'EUROPA in fiamme

(Pubblicato su Rivista STORIA in Network n. 175, maggio 2011
con lo pseudonimo di MAX TRIMURTI)

Legioni rosse, terrore bianco e corpi franchi: la guerra non è ancora terminata sul Vecchio Continente.

L'11 novembre 1918 non ha riportato subito la pace su tutto il Vecchio Continente, devastato da quattro anni di sanguinoso conflitto. Tutto il 1919 risuona ancora del rumore delle armi al di là del Reno.

Dal mese di novembre, la Germania è scossa dalla rivoluzione. Il 9, a Berlino, mentre il socialdemocratico **Scheidemann** proclama, dal balcone del Reichstag, la repubblica tedesca, all'altro capo della città **Karl Liebknecht**, capo della minoranza pacifista - escluso dal SPD nel 1917, egli si è aggregato all'USPD, il partito socialdemocratico indipendente - recentemente uscito di prigione, annuncia dal balcone del castello imperiale la repubblica socialista.

La rivoluzione russa ha dato un impulso a questi "Spartachisti" (Liebknecht firmava le sue "*Lettere politiche*" come "Spartacus") che propugnavano la rivoluzione in Germania. "Il giorno che Marx ed il suo amico hanno desiderato con tutto il loro cuore per tutta la vita è alla fine arrivato" spiegano i volantini distribuiti nella capitale. Nell'autunno del 1918, vengono lanciati degli scioperi massicci; degli ammutinamenti scoppiano nella Marina. All'inizio di novembre, a seguito di una manifestazione, si costituisce a Kiel un consiglio di marinai, alla stregua dei soviet russi. L'insurrezione è contagiosa e la bandiera rossa viene sventolata in diverse città tedesche.

A Berlino in sciopero, il governo di **Maximilian del Baden**, lascia il posto, dopo l'abdicazione di **Guglielmo 2° di Hohenzollern**, al socialdemocratico **Friedrich Ebert**.

Ma la socialdemocrazia tedesca risulta divisa. La maggioranza del partito, dietro ad Ebert, desiderano l'elezione di un'Assemblea costituente, mentre l'estrema sinistra, dominata dagli "spartachisti", esige l'elezione dei consigli degli operai e dei soldati, *"sui quali riposeranno esclusivamente il potere legislativo, esecutivo, l'amministrazione di tutte le installazioni sociali, delle banche e di tutti gli altri beni pubblici"*.

Il rapporto di forze è disuguale: la maggioranza di un partito strutturato, disciplinato, la cui influenza rimane considerevole in tutto il paese: i rivoluzionari contano soprattutto sulle masse urbane alle prese con una disoccupazione galoppante. L'USPD è diviso: i moderati, **Haase, Bernstein, Kautsky**, ostili agli Spartachisti, non vogliono cedere alle pressioni della strada, ma l'ala sinistra degli indipendenti con **Ledebour**, reclama anch'essa l'istituzione dei consigli. Il 30 dicembre 1918 viene fondato il Partito Comunista, il KPD(S), la S esplicita l'origine spartachista del nuovo partito.

Il dramma si annoda nel gennaio 1919, allorché, a seguito di uno sciopero e di manifestazioni, l'ora dell'insurrezione sembra ormai giunta per molti. Questo però non è l'avviso di **Rosa Luxemburg** né quello di **Karl Radek**, arrivati da Mosca in missione clandestina, che richiamano Liebknicht, molto esaltato, alla prudenza. Tuttavia, a seguito della revoca del prefetto di polizia, **Emil Heichhorn**, personaggio favorevole all'estrema sinistra, gli spartachisti ed i loro alleati si lanciano nelle manifestazioni che diventano delle vere e proprie prove di forza. **Gustav Noske**, ministro socialdemocratico della Reichswehr, schiaccia nel giro di pochi giorni l'insurrezione.

A tal fine Ebert ed il ministro si appoggiano sui Corpi Franchi, unità derivate dall'esercito regolare, costituite intorno a dei capi di guerra e fortemente penetrate di spirito contro rivoluzionario. Rosa Luxemburg e Karl Liebknicht, arrestati il 15 gennaio, vengono assassinati dai soldati nel corso del loro trasferimento in prigione. L'ordine regna ormai sovrano a Berlino. Nelle elezioni che seguono, l'SPD trionfa: esso passa dai 4 milioni 250 mila voti del 1913, agli 11 milioni e mezzo, mentre l'USPD ottiene solamente 213 mila suffragi.

Tuttavia gli scioperi ed i disordini rivoluzionari non finiscono. Il 7 aprile 1919 viene proclamata a Monaco una repubblica dei consigli, che riesce a mantenersi

per tre settimane. I Corpi Franchi continueranno a "ripulire" i focolari bolscevichi per un certo tempo.

Più ad est, il vecchio Impero Austro-ungarico è andato in pezzi sotto la spinta delle rivendicazioni armate delle nazionalità. In **Ungheria**, le motivazioni nazionali si alleano alle parole d'ordine della rivoluzione sociale. Nell'attesa dei trattati di pace, le diverse nazionalità dell'Europa centrale tentano di allargare al massimo le loro frontiere. Gli Ungheresi, sconfitti, vengono sottoposti agli attacchi degli Slovacchi, dei Serbi e dei Rumeni e sono costretti a concedere importanti territori.

Il 21 marzo viene proclamata la repubblica dei consigli sotto la presidenza di **Bela Kun**, che ha fiducia in **Lenin**. Kun riesce a mantenersi al potere per 113 giorni, sforzandosi di mettere in atto la dittatura del proletariato secondo il modello leninista. Ma egli deve affrontare simultaneamente le forze contro-rivoluzionarie e la guerra all'esterno contro i Rumeni ed i Cechi. La sorte delle armi, inizialmente favorevole alle "legioni rosse". Volge in favore dei loro nemici. Bela Kun fugge a Vienna il 1° agosto, da dove si porterà in Russia.

Ma l'Ungheria, dopo l'evacuazione del territorio da parte dei Rumeni e l'entrata a Budapest dell'ammiraglio **Horthy**, nel novembre, alla testa dell'esercito contro rivoluzionario, diventa il teatro del terrore bianco e della repressione anticomunista. La destra al potere accusa i comunisti e gli Ebrei di tutti i mali sofferti dal paese; l'antisemitismo infuria e si verificano molti pogrom, mentre la reazione si insedia con forza in Ungheria.

Ancora più ad est, in **Russia**, la guerra civile non diminuisce d'intensità fra il regime bolscevico instaurato da Lenin e gli eserciti bianchi contro-rivoluzionari. Gli Alleati che erano intervenuti contro il governo sovietico, iniziano a ritirare le loro truppe uno dopo l'altro: i Francesi si reimbarcano ad Odessa nell'aprile 1919; i Britannici evacuano Baku e Murmansk nel settembre. Ma l'Armata Rossa deve far fronte agli eserciti bianchi su diversi fronti, specialmente in Ucraina, dove essa spalleggia la repubblica sovietica d'Ukraina, proclamata nel marzo 1919 da **Rakovski**, contro il governo nazionalista di **Petliura**.

Mobilitando tutte le sue forze nel "comunismo di guerra", il regime si indurisce: viene introdotto il libretto di lavoro nel giugno 1919; il Partito bolscevico che si

accaparra di tutte le istituzioni, a cominciare dai soviet; i partiti non bolscevichi vengono eliminati. Il terrore diventa all'ordine del giorno, la CECA (1) ed i campi di lavoro ne diventano gli strumenti fondamentali.

Di fronte a loro, i Bianchi mancano di unità di coordinamento e d'azione. I loro errori politici sono ancora maggiori dei loro errori strategici: i generali **Koltchak** e **Denikin** commettono l'imprudenza di abolire i decreti della rivoluzione d'ottobre sulla terra; essi rifiutano qualsiasi compromesso con le forze democratiche; essi lasciano commettere dei pogrom in Ukraina, nei quali gli Ebrei vengono confusi con i bolscevichi. In definitiva, alla fine dell'anno 1919, l'Armata Rossa di **Trotsky** ha praticamente vinto la guerra civile.

Tuttavia, l'idea di Lenin è che la rivoluzione russa non è altro che la prima scintilla della rivoluzione mondiale. Gli eventi della Germania, dove è stato fondato un primo partito comunista, la crisi della 2^a Internazionale, lacerata fra pacifisti e difensori dell'Unione sacra, portano Lenin ad improvvisare un Congresso della fondazione dell'Internazionale Comunista (Komintern) agli inizi del marzo 1919. La sfida leninista viene lanciata a tutti i partiti socialisti del mondo. L'Italia viene ben presto interessata a sua volta da questa ondata.

Nel 1919, la penisola si trova in piena crisi. Entrata in guerra nel 1915 sulla base di promesse territoriali, viene a scontrarsi, durante il Congresso di Pace di Versailles, con i principi wilsoniani, i famosi "14 punti" sui quali si negozia il trattato di pace. Contrariamente alle promesse, l'Italia non viene risarcita dei suoi enormi sforzi di guerra. Indubbiamente ottiene il Trentino, l'Istria ed una parte della costa adriatica, ma non la Dalmazia come sperava e le era stato promesso.

La crisi nazionalista si concentra sulla città di Fiume, disputata fra Italiani e Yugoslavi. Il 23 marzo, un vecchio socialista, favorevole all'entrata in guerra dell'Italia, **Benito Mussolini**, fonda a Milano i Fasci italiani di Combattimento. All'inizio non è altro che un gruppuscolo, ma, nel settembre, dopo la firma del Trattato di San Germano che fissa le frontiere dell'Italia, lo scrittore **Gabriele D'Annunzio** spinge dei vecchi combattenti, gli "arditi", all'occupazione di Fiume, di cui proclama l'annessione da parte dell'Italia, al grido di "*Fiume o morte*".

Nell'ottobre, il Congresso del Partito socialista a Bologna si conclude con la netta vittoria dei "massimalisti", vale a dire dei partigiani dell'Internazionale comunista.. La radicalizzazione della sinistra italiana si accompagna, nel novembre, con un enorme movimento di scioperi. Lo stesso mese hanno luogo le prime elezioni a suffragio universale, che vedono il successo di due grandi partiti, il Partito Socialista ed il Partito Popolare (democratico-cristiano), ma senza una maggioranza stabile, determinando l'entrata in crisi della nazione.

In questo caos nascono due figure emblematiche: il militante rivoluzionario e l'attivista nazionalista. La rivoluzione russa galvanizza quelli indignati dalla guerra: il sogno di un mondo pacificato, riconciliato, fraterno, passa attraverso la rivoluzione. Per il momento l'invito di Lenin a formare dei partiti comunisti aderenti alla 3^a Internazionale (comunista) lacera i partiti socialisti. Il peggio accade in Germania, in occasione della sanguinosa settimana del gennaio 1919 in cui delle truppe inviate da un governo social democratico, proveniente dalla stessa famiglia marxista.

Un'altra figura vive nelle città in stato d'assedio: quella del guerriero nazionalista, il moderno lanzicheneco dei corpi franchi tedeschi, il fascista che proviene dai ranghi degli "arditi". Anch'essi dei rivoluzionari, ma il cui obiettivo è la rivoluzione nazionale e conservatrice. Nel 1919, tutte le armi non sono state riposte. La guerra interminabile ha creato tutte le condizioni per una crisi senza fine: il risentimento, le frustrazioni, la collera, la crisi monetaria, il declino economico, il malessere sociale, la dissipazione dei valori sui quali si basavano le democrazie liberali.

Le società sono febbricitanti. L'ottimismo non è più alla moda e la Belle Époque è ormai un lontano ricordo. A meno che la "luce venuta dall'Est" non divenga per i "dannati della Terra" la speranza tangibile di una nuova umanità. In effetti l'avvenire, immerso nell'odore della polvere e sui piedi d'argilla, appare esitante. E come si vedrà anche questa luce di speranza si rivelerà un terribile "buco nero".

NOTA

(1) Il suo nome deriva dall'abbreviazione russa di Commissione Straordinaria di lotta contro la contro-rivoluzione, la speculazione ed il sabotaggio.

BIBLIOGRAFIA

A ferro e fuoco. La guerra civile europea (1914-1945), di E. Traverso - Il Mulino, 2008

Il secolo breve 1914-1991, di E. Hobsbawm - Rizzoli, 2007

I proscritti, E. von Salomon - Baldini e Castoldi, 2008

Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume, di C. Salaris - Il Mulino, 2008